

La risposta ad una lettera pubblicata nel numero di ottobre

E Maurizio racconta ad Alice la nascita dei canti partigiani

Su "Patria" abbiamo pubblicato una lettera di Alice Bezzi di Ravenna che cercava notizie sui canti partigiani e della Resistenza. Il suo conterraneo Maurizio Zoffoli ha risposto con questa lettera.

Ciao Alice, sono Maurizio Zoffoli, ho 30 anni e abito a Cannuzzo di Cervia. Sono iscritto all'ANPI e membro della direzione provinciale dell'ANPI di Ravenna. Ho letto la tua lettera su *Patria indipendente* n. 9 del 29 ottobre scorso (che bel tema!) e ho sentito il bisogno di proporre alla tua attenzione alcune idee. Naturalmente, con molta semplicità e umiltà: non so se potranno essere utili, e ti prego di avere pazienza se ti dirò cose che sai già... Se anche una sola di queste righe potrà in qualche modo servirti, ne sarò felicissimo.

La copertina di *Patria*, dove è pubblicata la tua lettera, è dedicata al Centenario della CGIL. Per coincidenza, proprio a Cervia, il 23 settembre 2006, la CGIL nazionale ha portato uno spettacolo che rientra nel programma ufficiale delle celebrazioni per i 100 anni: "Maria Goia e il delitto Matteotti. Lotte sociali e canto popolare dall'Unità d'Italia al delitto Matteotti", scritto e interpretato da Ivana Monti, con Norma Midani, il gruppo Padano di Piadena di canto popolare, il Coro delle Mondine di Novi e la Filarmonica Città di Carpi.

Maria Goia è una donna leggendaria, tanto grande quanto ingiustamente dimenticata. La sua storia è raccolta in un libro molto bello di Ornella Domenicali, ricco di foto, testimonianze, documenti ("Maria Goia. Una voce che andava prima al cuore poi alla ragione". Ricerca e testi di Ornella Domenicali. Cesena, Il Ponte vecchio, 1999).

Maria Goia (Cervia, 1878-1924), figlia di un salinaro e di una lavandaia

che l'hanno fatta studiare da maestra con infiniti sacrifici, aveva un talento incredibile, che si trova solo in grandi leader come Gandhi e Martin Luther King: il dono della parola che muove le coscienze e cambia il mondo (da qui il sottotitolo del libro) e la vista profetica, di anticipare il futuro prima che accadesse. In più era una donna, inserita in una società spietatamente sessista, quale era quella del suo tempo, ma capace di tutta la forza e la determinazione che il genere femminile sa esprimere. È stata dirigente nazionale del partito socialista, ha aiutato a nascere il sindacato, ha guidato camere del lavoro, ha inventato cooperative, anche una biblioteca ambulante. Si è sempre battuta per il voto alle donne (che verrà raggiunto nel 1946: quest'anno celebriamo il 60°, e anche per questo la CGIL nazionale ha voluto inserire la Goia nelle commemorazioni ufficiali) e contro la guerra, anche contro esponenti del suo partito che erano cresciuti insieme a lei, come Benito Mussolini; ha pagato con l'arresto e l'internamento il suo pacifismo intransigente, in nome del valore inviolabile della vita, come donna che dà la vita (anche se non aveva mai avuto figli e aveva perso il marito molto presto). Lo spettacolo si svolge interamente in un luogo e in una data precisa: il 14 ottobre 1924, nel treno che porta Maria a Cervia da Fratta Polesine, dove si era recata per portare conforto alla madre di Giacomo Matteotti, il compagno con cui aveva condiviso l'amicizia, l'appartenenza politica e le persecuzioni di cui era stata vittima. Maria morirà il giorno dopo, a causa

di un male incurabile, di cui soffriva da anni. Lei ne è consapevole: al dolore fisico si aggiunge lo sguardo sui sogni di una vita, infranti come le speranze per la liberazione dei lavoratori a cui aveva dedicato tutta la sua esistenza. Era nella camera del lavoro di Ravenna, quando fu incendiata dai fascisti e si salvò per un soffio. Ora anche Matteotti non c'era più... Sembrava davvero tutto finito. Nello spettacolo, con un flashback, l'autrice immagina che Maria Goia senta il bisogno di andare lontano con la mente, ripercorrendo la sua vita, che coincide con la storia politica d'Italia e le lotte dei lavoratori. È qui che entra il canto popolare: ogni passaggio è accompagnato da un canto, interpretato di volta in volta dal Coro delle mondine di Novi, dal Gruppo padano di Piadena e dalla Filarmonica Città di Carpi. C'è anche la canzone *Evviva la Maria Goia*, un canto popolare che risale agli anni 1912-1913: è questa la canzone grazie alla quale Maria Goia continua a vivere ancora oggi, e l'ha fatta entrare nel mito (le parole sono pubblicate nel libro, che dice anche dove puoi trovare la musica).

Lo spettacolo riserva subito una sorpresa. Il primo canto che intona il coro risale alla Repubblica Romana (1849): è *Bandiera Rossa* (proprio lei: «Avanti Popolo, alla riscossa / bandiera rossa / bandiera rossa!»), scritta per la prima volta... dai volontari di Garibaldi, molti anni prima del partito comunista. L'ultimo è *Bella Ciao*, interpretata dal Coro delle mondine di Novi, lo stesso coro che accompagna i Modena City Ramblers nella loro splendida versione. La presenza nello spettacolo della prima e più antica versione di *Bandiera Rossa* si deve al lavoro di ricerca sulle canzoni politiche svolto dal circolo Culturale Carlo Cattaneo e alla collaborazione di "Zimbo"

(Bruno Guidazzi), cultore dei canti popolari che abita a Cervia.

Ho fatto questa lunga premessa perché penso che dallo spettacolo, che abbraccia un ampio arco di anni, emergano alcune costanti, un filo rosso, in senso letterale, che unisce il Risorgimento alla Resistenza, attraverso le lotte sociali.

La musica come liberazione, che spezza le catene, del lavoro o dell'oppressione; forza che unisce le persone e le battaglie di generazioni diverse, elemento che costruisce un'identità nel tempo e lega tra loro le storie. Qualcosa che permette di vedere lontano, descrivere un orizzonte, immaginare un futuro e cominciare a costruirlo dentro di sé ancora prima di vederlo realizzato.

Foto di gruppo: partigiani con armi... e chitarra

Vorrei mostrarti una foto pubblicata su *Resistenza e libertà* (periodico dell'ANPI provinciale di Ravenna) n. 1 del 2005, pag. 2. È una foto curiosa: tra i partigiani (circa trenta) in posa con i mitra spianati ce n'è uno che tiene una chitarra. Titolo: "Natale all'Isola degli Spinaroni".

La foto pubblicata appartiene al partigiano Aurelio Arfilli, di Castiglione, che conosco di persona e si potrebbe facilmente contattare.

Sarebbe interessante capire perché avessero, più o meno consapevolmente, deciso di mostrare quello strumento musicale: l'effetto, comunque, è quello di comunicare affiatamento, fiducia, armonia, come se fossero tutti membri di una band. La chitarra come arma? Mi vengono in mente le parole di «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles».

I partigiani, a differenza del capellone richiamato alle armi che fa una brutta fine, di cui parla Gianni Morandi, portano la chitarra con loro fino all'Isola degli Spinaroni, che è poco meno del posto più inospitale della terra, nelle valli tra Porto Corsini e Casal Borsetti: l'unico luogo dove i guerriglieri avevano maggiori chance dei panzer tedeschi. Venti anni dopo quei partigiani saranno tutti schierati contro l'intervento

USA in Vietnam, dalla parte di Bob Dylan, Joan Baez e delle loro canzoni di protesta per chitarra folk.

Questo conferma un dato che è una costante in tutti i partigiani che ho conosciuto. Quando gli chiedi: «perché hai fatto il partigiano?» la risposta è sempre la stessa: «Perché la pace arrivi un giorno prima». Questo basterebbe a spiegare perché la Liberazione non è stata una guerra civile.

Penso che questa possa essere una chiave di lettura di tutti i canti popolari di lotta, sociali, del lavoro, attraverso i canti partigiani fino alle canzoni pacifiste di John Lennon: cantare (o pregare, come in *Imagine*) perché la pace, e un mondo migliore, senza catene, arrivi un giorno prima. Qui c'è posto anche per Martin Luther King e il suo negro spiritual *Free at last!* Finalmente liberi!, ma anche per *Bloody Sunday* degli U2 e *Redemption Song* di Bob Marley.

In quello stesso numero di *Resistenza e Libertà* (pag. 3) c'è una bellissima foto di partigiani che sfilano cantando.

Come nasce una canzone partigiana

Ho trovato nel libro *Quelli di Bulow. Cronache della 28ª Brigata Garibaldi* di Guido Nozzoli il testo della canzone composta dal distaccamento Terzo Lori della 28ª Brigata Garibaldi, che aveva il comando proprio nell'Isola degli Spinaroni. Sarebbe bello intervistare i partigiani sulla storia di quel testo (non penso che sia stato mai inciso), penso che potrebbe essere utile per capire come nasceva una canzone, e a quali bisogni rispondeva.

(GUIDO NOZZOLI, *Quelli di Bulow. Cronache della 28ª Brigata Garibaldi*. Prefazione di Arrigo Boldrini. III edizione: aprile 2005, pagina 109).

Una rosa che si chiama Bella Ciao

«E questo è il fiore del partigiano morto per la libertà»

Di Castiglione, compagno di Aurelio Arfilli, è anche il partigiano Giulio Pantoli, di professione coltivatore

di rose, che nel 2005, dopo più di quindici anni di lavoro, ha creato una rosa e le ha dato il nome "Bella Ciao", dedicandola alla 28ª Brigata Garibaldi in cui aveva combattuto, e donandola all'ANPI di Ravenna (articolo di Ivano Artioli su *Patria* n. 4 del 16 aprile 2006). Penso che lo spirito con cui si dà vita a una canzone di lotta non sia molto diverso da quello con cui si crea un fiore. La canzone *Bella Ciao* oggi è l'unica ad avere testo, musica, colori e profumo (è una rosa profumatissima).

Partigiani, Alleati, cornamuse. E punk rock...

Un'ultima curiosità. La prima unità alleata che ha superato il fiume Savio a Cesena era canadese: i *Seaforth Highlanders*, un reggimento composto da volontari, tutti di Vancouver. Molti dei loro caduti oggi riposano nel cimitero alleato di Villanova di Bagnacavallo. Erano i discendenti di coloni scozzesi, di cui conservano ancora oggi la divisa tradizionale di tartan e le cornamuse. Sessanta anni dopo, al Rock Planet di Pinarella di Cervia, si è esibita una punk-rock band di Vancouver, The Real McKenzies: voce, chitarre, basso, batteria e cornamusa (è difficile da credere, ma è così: la tradizione popolare entra nel rock. Sono bravi! Ho il cd). Sul palco indossavano lo stesso kilt con lo stemma del reggimento dei Seaforth! Un curioso ritorno. Se ti interessa, ho un po' di materiale, sia sui Real McKenzies, sia sui Seaforth di Vancouver. Ho anche materiale sul ritorno in Romagna dei veterani canadesi, nel 2004, a cui hanno partecipato anche il Ministro canadese dei Veterani e il Governatore Generale (l'equivalente del Presidente della Repubblica) del Canada. È singolare confrontare le radici celtiche delle cornamuse canadesi e quelle "irlandesi" della musica dei Modena City Ramblers, nella loro versione di *Bella Ciao*. Non stupisce che, dopo aver combattuto insieme sul fronte della Linea Gotica nel freddo e piovoso autunno 1944, queste radici si siano riunite e intrecciate dopo 60 anni...